

Maria Gioia Tavoni, Paolo Tinti (2012). *Pascoli e gli editori*, Pàtron Editore, Bologna: pp. 272. ISBN 9788855531641.



Raffaella Lincesso

Il titolo di questo libro e il suo sottotitolo, *Dal "mio editore primo" a Cesare Zanichelli*, così come l'esserne gli autori docenti di storia del libro e delle biblioteche, lascerebbero immaginare un'opera destinata soprattutto a studiosi e ricercatori del settore del libro e dell'editoria, o a coloro che volessero scoprire aspetti e fatti più concreti della produzione pascoliana. E invero tale è, anche secondo le parole di Andrea Battistini che nella sua prefazione scrive: "...un regesto molto ricco, che ne fa un'opera di consultazione oltre che di lettura integrale"; però non si tratta soltanto di una raccolta utile a specialisti.

Le pagine di questo lavoro, frutto di ricerche ampie e minuziose e dell'incrocio tra più approcci alla massa di materiali esaminati, possono aprirsi a diverse letture.

Come spiegato dagli autori nella premessa, la struttura del libro segue un filo approssimativamente cronologico, prendendo a riferimento notizie biografiche tratte da *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, la biografia del poeta fattane dalla sorella Maria, e, attraverso lettere recuperate da questa e da numerosi archivi, tratteggia il lato più materiale della pubblicazione delle opere di Pascoli e del suo continuo travaglio creativo che non sempre giungeva al compimento della stampa.

Il primo capitolo (Quasi da pari a pari: editore e poeta a confronto) inizia delineando il panorama culturale dell'Italia nel periodo della vita di Pascoli. Essendo stato questi poeta, insegnante e filologo e, dal momento che l'opera è focalizzata sull'editoria, assieme alla descrizione dei primi approcci di Pascoli al mondo editoriale, viene fuori un chiaro ritratto della situazione

dell'istruzione, della stampa, della cultura, ma anche dei fermenti ideologici che vivificavano una nazione unificata da pochissimo.

Da questo punto potrebbero partire due letture del libro di Tavoni e Tinti: da una parte, seguire le vicende di un intellettuale italiano che cercava il più possibile di inserirsi in un contesto culturale nazionale, intellettuale, appunto, con le proprie idee politiche e al tempo stesso educatore di giovani che amava e che cercava di coinvolgere nelle sue passioni per i classici greci e latini in un momento storico in cui la pedagogia era sempre più rispettata come scienza nel Paese e in cui i posti più alti dell'organizzazione ministeriale erano occupati da uomini di profonda cultura.

Dall'altra, *Pascoli e gli editori* dà l'occasione di identificare, intrecciata ai fatti del singolo, una parte delle dinamiche dell'evoluzione dell'editoria, e più in generale della cultura letteraria, nell'Italia di quel periodo.

Gli anni tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento erano anche quelli nei quali si concretizzavano politiche di istruzione, di diffusione della stampa, e i fruitori dell'editoria iniziavano a passare dall'essere una ristretta *élite* a una massa ampia e dalle esigenze differenti; iniziavano così anche meccanismi economici influenzabili dalla pubblicità: dagli scambi epistolari che si svolgevano prima e durante gli accordi con gli editori, che Tavoni e Tinti riportano assieme ad alcuni contratti, si intravede un Pascoli dal carattere schivo, ingenuo, a volte rapidamente mutevole, che faticava spesso a gestire i meccanismi del mercato.

Questo sguardo sulla vita intellettuale di Pascoli in filigrana attraverso missive, cartoline, contratti (e anche messaggi di insistenza o rimostranza di editori in impaziente attesa) si può mantenere nel secondo capitolo, dal titolo eloquente "Progetti mai realizzati": qui è soprattutto la fantasia dell'uomo che risalta, continuamente in ribollire di idee e progetti, benché frenata da scarso spirito pratico e dai troppi impegni presi; il lettore resta affascinato dalle intenzioni e dall'entusiasmo quasi "fanciullesco" che lo animava.

Nel quarto capitolo (Occasioni da afferrare) gli autori continuano a gettar luce su quel che avveniva dietro e durante la produzione pascoliana. Qui si prendono in esame soprattutto le poesie composte per occasioni varie. E ancora si ha il sentore di comprendere un altro lato del carattere dell'uomo Pascoli: se pure erano in genere opere che miravano a una retribuzione morale o materiale, ce ne sono alcune realizzate o utilizzate per scopi bene-

fici e caritatevoli o per aiutare conoscenti, che danno l'idea di una persona generosa e altruista, nonostante mai economicamente agiata.

La presenza dell'adorata sorella Maria, sulla quale Tavoni si sofferma in particolare nel sesto capitolo del libro, è in realtà – e necessariamente – percepibile dalla maggior parte delle pagine e aggiunge un'ulteriore pennellata al ritratto di Pascoli che ne risulta; la sorella lo ispirava, accompagnava, aiutava nelle sue avventure creative, ne frenava gli slanci troppo ingenui o impulsivi, rileggeva e collaborava alla stesura di libri e antologie; soprattutto, dotata di maggior senso pratico e capacità comunicativa, mediava con amici, agenti e editori anche intervenendo personalmente negli scambi di lettere e messaggi. Fu anche, dopo la morte del poeta, colei che ne stese la biografia e che continuò a gestire i rapporti con gli editori.

Un'altra modalità di lettura, fornita dalla natura stessa del libro, è quella intertestuale.

In particolare il capitolo tre (Da lettere e da paratesti, novità editoriali nelle antologie di Pascoli) e il cinque (Pascoli tradotto) analizzano attraverso non solo lettere, ma pure bozze, confronti tra edizioni e ancora progetti e tentativi mai giunti in porto o al contrario finalmente di successo, il farsi e il rifarsi degli scritti di Pascoli, dentro e fuori dell'Italia.

Risulta particolarmente interessante il processo di rimaneggiamento e ampliamento continuo non solo di alcune raccolte poetiche come le *Myrica*, ma anche di manuali e antologie pensati per le scuole. Torna a essere visibile l'entusiasmo che prendeva l'insegnante, l'educatore, l'appassionato studioso dei classici antichi, ma anche il curioso ricercatore di letteratura folklorica e dialettale, di fronte al piano di raccogliere materiali da proporre a un pubblico fatto soprattutto di giovani menti, per lui al tempo stesso ideale filosofico generatore di poesia e concreta presenza da educare e plasmare, non solo all'estetico ma anche all'etico e al politico.

Gli autori, nel documentare commenti e reazioni dello scrittore alle modifiche o suoi ripensamenti e cambiamenti, attirano l'attenzione di chi legge sul valore di questi materiali anche in quanto fonti, dal momento che le scelte personalissime che Pascoli effettuava fra i testi da inserire nelle antologie e la sua difesa di tali scelte, raccontano anche della sua formazione, delle sue passioni e dei suoi interessi e possono dire molto del terreno in cui hanno preso vita le sue opere poetiche.

A conclusione si potrebbe dunque sostenere che uno dei pregi di *Pascoli e gli editori* sia quello di riuscire, partendo da un'analisi scientifica dei materiali considerati, a giungere a rendere visibile quanto di più umano – nel senso più alto e migliore della parola – il letterato abbia lasciato di sé al loro interno. Si è spesso detto quanto sia difficile comprendere appieno la poetica di Pascoli ignorandone i dati biografici; se questo è vero, allora questo libro, chiarendo e ampliando la conoscenza del Pascoli uomo, rappresenta un passo ulteriore per accostarsi alla sua produzione.